

accettare di essere e rimanere un debitore insolvente, accettare che ci sia una perdita. [...] Tracciare una linea

sottile tra l'amnesia e il debito infinito» (pp. 116-118).

F.D.

L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di)

*La Sicilia dei cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, Roma, 2003, pp. 358.

Il volume fa parte della collana *La presenza dei cavalieri di S. Giovanni in Sicilia* ed è frutto di una stretta collaborazione tra istituzioni culturali dell'Ordine di Malta, ricercatori e docenti, archivisti, bibliotecari e specialisti di settori artistici.

Nel primo capitolo Angelantonio Spagnoletti - ordinario di Storia moderna a Bari e autore di una fondamentale monografia sui rapporti tra Ordine di Malta, aristocrazie e Stati italiani in età moderna - ricostruisce le relazioni sempre più strette instauratesi tra l'Ordine e la Sicilia sullo sfondo del rinnovato spirito di crociata che percorse tutta l'Europa mediterranea a partire dal '500. Unitamente all'importante posizione strategica che la Sicilia occupava nel Mediterraneo, lo storico pugliese sottolinea, infatti, la massiccia immisione di cavalieri siciliani nelle file dell'Ordine a partire dalla seconda metà del secolo, che portò l'aristocrazia siciliana a versare un significativo tributo di sangue nella lotta contro turchi e barbareschi. Inoltre, attraverso i processi di nobiltà cui venivano sottoposti i candidati all'abito gerosolimitano al fine di vagliare "le prove" della nobiltà delle famiglie di provenienza, Spagnoletti delinea i capisaldi dell'ideologia aristocra-

tica del tempo, oscillante tra antichità di nascita ("nobiltà generosa") e presenza esclusiva nel governo della città (patriziato urbano).

Il secondo capitolo curato da Fabrizio D'Avenia - ricercatore di Storia moderna a Palermo, che ai cavalieri ha già dedicato alcuni saggi significativi - è un'analisi approfondita dei meccanismi sociali ed economici dell'assegnazione e gestione delle commende, le unità economico-amministrative dell'Ordine. Il *cursus honorum* delle cariche dell'Ordine andava, infatti, di pari passo con quello delle commende, nel quale la promozione del titolare dipendeva dall'incremento del valore della sua commenda, detto "miglioramento". In Sicilia erano vicine all'Ordine alcune importanti famiglie aristocratiche di antico lignaggio o di più recente nobilitazione, che avevano fornito alla Religione gerosolimitana "dinastie" di cavalieri (per esempio i Ruffo e i Di Giovanni di Messina). Ma molto spesso i priori e i commendatori non erano siciliani e preferivano, quindi, affidare la gestione delle commende a intermediari locali, i procuratori: gentiluomini, professionisti, ecclesiastici. Questi ne ricavavano un maggiore prestigio sociale e la possibilità di favorire economicamente parenti e ami-

ci. Importante, in questo contesto, il ruolo svolto da esponenti del ceto mercantile genovese. La fonte utilizzata da D'Avenia è costituita prevalentemente da *cabrei e visite*, rispettivamente gli inventari e le ispezioni che i titolari delle commende o le autorità superiori dell'Ordine erano obbligati a svolgere periodicamente.

Il terzo capitolo, nucleo principale del volume, raccoglie in schede ordinate alfabeticamente per città, la descrizione dettagliata di tutte le commende e ricette (gli uffici finanziari periferici dell'Ordine) presenti in Sicilia. Attraverso testimonianze documentarie e un ricchissimo apparato iconografico di edifici, chiese, dipinti, stemmi, iscrizioni, mappe di feudi, gioielli e oggetti di culto, gli autori di questa parte (L. Buono, G. Pace Gravina, F. D'Avenia, M. Neglia, F. Distefano, S. Migliorino, F. Maiore) consegnano al lettore una memoria viva di tutto ciò che della presenza gerosolimitana in Sicilia è sopravvissuto alle ingiurie del tempo e degli uomini.

Il quarto capitolo, intitolato *Spiritualità e arte*, è diviso in due parti. Nella prima Antonio Coco, associato di Storia moderna a Catania, a partire dalle testimonianze sulla vita del giovane cavaliere modicano Agostino Grimaldi, caduto in battaglia durante la guerra di Candia, sviluppa interessanti considerazioni in merito alla collocazione sociale dei cavalieri gerosolimitani e, in particolar modo, agli aspetti religiosi, spirituali e devozionali tipici della loro condizione di *milites*. Nella seconda parte Giusy Larinà (Museo Regionale di Messina) prende in esame alcuni inven-

tari della chiesa di S. Giovanni Battista di Messina, redatti tra il 1604 e il 1838, che le hanno permesso di ricostruire il patrimonio di argenti esistente nella chiesa del Gran Priorato. Dai pochi manufatti oggi rimasti, emerge comunque l'attenzione particolare riservata dai cavalieri alla qualità e alla raffinatezza dei corredi liturgici, riflesso dell'importanza sociale e religiosa rivestita dall'Ordine nell'isola.

Nell'epilogo uno dei due curatori del volume, Giacomo Pace Gravina - associato di Storia del diritto a Messina e cavaliere di Malta -, ricostruisce in breve le vicende siciliane dell'Ordine all'indomani della caduta di Malta in mano ai francesi (1798). La sede centrale dei gerosolimitani venne infatti trasferita prima a Messina e quindi a Catania, per passare poi, nel 1826, a Ferrara.

Completano il volume due appendici: la prima - opera dell'altro curatore del volume, Luciano Buono (Istituto Musicale "V. Bellini" di Catania) - è costituita dalla trascrizione di un inventario dei beni del Gran Priore di Messina, fra' Signorino Arborio di Gattinara, risalente al 1562, interessante testimonianza di abitudini e stile di vita di un cavaliere di prestigio. Nella seconda appendice l'archivista Anna Maria Iozzia descrive i fondi archivistici riguardanti l'Ordine di Malta conservati nell'Archivio di Stato di Catania. Di particolare interesse i documenti sul periodo del soggiorno catanese della sede centrale dell'Ordine (1805-1826).

Il volume è corredato da un accurato e utile indice analitico di luoghi, persone e autori citati.

D.P.

Schede a cura di Fabrizio D'Avenia, Geltrude Macri, Daniele Palermo.